



Nei versi di Massimo Bettetini fiorisce il Tu del Crocifisso

ALESSANDRO ZACCURI

«Tu» è la parola che più di ogni altra accomuna la poesia alla preghiera. Lo ha dimostrato Eugenio Montale, nei cui versi l'invocazione all'altro (e all'altra) ricorre con frequenza sintomatica. E lo ha teorizzato, subito mettendolo in pratica, Aldo Capitini, figura irripetibile di poeta-pensatore che alla dinamica del dialogo ha dedicato gran parte della sua opera. «La mia nascita – riassumeva Capitini – è quando dico un tu». Proprio questo fa la voce che incontriamo per prima in *Nuda la parola che salva* (Interlinea, pagine 64, euro 15,00), la sorprendente, profondissima Via Crucis poetica che Massimo Bettetini ha realizzato in collaborazione con Michele Dolz, al quale si devono le tavole d'arte che accompagnano il percorso. La voce, dunque, dice un tu, ma non subito. Si prende prima un po' di tempo, ingenuamente rivendicando un «diritto di parola» che si caricherà di senso solo quando, stazione dopo stazione, quella stessa parola sarà riconosciuta e restituita all'Altro che sale sul Calvario. Ma fin dall'inizio è il Cristo sofferente a interpellare veramente l'uomo, in un'interrogazione rovesciata nella quale giunge a compimento l'evento dell'Incarnazione. Scrive Bettetini: «Tu porti il mio patibolo / inviti il mio Io a essere un Tu». E aggiunge, con un'imprevista punta di polemica: «Nelle sue depressioni / Kafka ha capito poco. / Io uomo divenire Tu Dio. / Questo mi chiedi. / Questa è verità».

Psicoterapeuta oltre che poeta, con *Nuda la parola che salva* Bettetini affida al lettore quella che, fino a questo momento, può essere considerata la prova più alta di un percorso nel quale rientra anche l'impresa – affrontata con esiti di estrema rilevanza – della traduzione integrale delle opere di santa Teresa d'Avila. La compresenza di illuminazione mistica e meditazione teologica è uno dei tratti caratteristici di questo poemetto nel quale (ed è un'altra riconoscibile traccia teresiana) la dimensione corporea del Crocifisso assume un'evidenza non di rado dolorosa, coerentemente ribadita dalla forza delle immagini di Dolz. Si consideri, per e-

sempio, una descrizione come questa: «Rimbomba il rumore / della carne che si disfa / ai tre chiodi. / È come il Big Bang. / È un rumore il cui respiro / non finirà più».

Anche all'interno della letteratura italiana degli ultimi decenni, quella della Via Crucis in versi è una tradizione articolata e complessa, distribuita lungo una linea che dal magistero di Mario Luzi arriva fino alla recente rielaborazione di Daniele Mencarelli. Più significativa delle altre risulta, per il milanese Bettetini, la lezione di Giovanni Raboni, dalla cui *Rappresentazione della Croce* discende la propensione a una teatralità tanto più efficace quanto più trattenuta. Non è un caso, nella fattispecie, che la voce di Gesù cominci a farsi sentire nel momento più drammatico anche dal punto di vista scenico, e cioè in occasione delle cadute. «L'ho voluto io. / Come farei a dirti altrimenti / che t'amo?», ammette Cristo già al primo inciampo, per poi tornare a insistere: «Forse deliro / perché amo»; e ancora, con apparente abbassamento di tono: «Gli esegeti ricameranno sulle tre cadute / quando in realtà / è solo stanchezza». Ancora una volta, sono le ragioni del corpo a imporsi, lo stesso corpo che da lì a poco si consegnerà alla Croce come a un «talamo», parola rivelatrice dell'importanza che la

prospettiva sponsale assume nella Storia della Salvezza.

Gesù dice di sé, ma anche dopo che si è manifestata la sua parola non occupa per intero lo spazio del testo. Al contrario, torna a ritrarsi nel confronto con Simone di Cirene («Pensavo alla mia croce / pensandola vera / quando sei arrivato Tu»), con le donne di Gerusalemme («Il

Verbo si fece carne / e abitò fra noi. / Noi l'abbiamo riconosciuto / come uno di noi / e come uno di noi / vogliamo toglierlo di mezzo») e in particolare con la Veronica, che ispira a Bettetini una sequenza memorabile: «È il sangue / di milioni di morti / di milioni di aborti / di milioni di Ebrei / di milioni di Russi / di milioni di bimbi / di tutte le razze / di milioni di bianchi / di milioni di neri / di milioni di gialli / di milio-



ni di bombe / è il sangue di milioni / di quest'ultimo mondo di tomba / la cui strage su un panno di donna / è apparso in disegno / aprendo il Suo volto / al sorriso per sempre dei martiri». E poi Maria, la madre alla quale Gesù si rivolge dapprima spaventato («*Mamma ho paura*») e poi rassicurante («*Mamma non piangere / tra poche ore tornerai a vedermi*»). L'ultima immagine, mentre inizia l'attesa per la Pasqua, ha qualcosa di natalizio, con «la candela di quel bambino / Marco / che osserva da lontano / e illumina la notte». Se ogni Tu annuncia una nascita, come insegna Capitini, il Tu del Croifisso sta nel segno della rinascita, della Risurrezione.

POESIA

Una Via Crucis
che insiste
sulla dimensione
corporea
intrecciando
teologia e mistica
nel segno
della sponsalità
e del dialogo